

“Maternità, la scienza ha messo il diritto spalle al muro”

ZITA DAZZI

NON poteva avere figli dopo la chemioterapia a cui si era sottoposta per curare un tumore, mentre il marito non aveva problemi di salute, poteva procreare. Per questo motivo, una coppia milanese — come migliaia di coppie italiane fanno ogni anno per superare i vincoli della legge 40 — nel 2011 aveva deciso di andare in India, dove la legge consente sia la fecondazione eterologa, sia la pratica dell’utero in affitto. Ieri, l’uomo e la donna, 48 anni lui, 54 lei, sono stati assolti dal Tribunale dall’accusa di alterazione di stato, reato scattato dopo aver dichiaratodi all’anagrafe di essere entrambi genitori del piccolo, essendolo invece dal punto di vista biologico solo il padre. La sentenza è firmata dal gup Gennaro Mastrangelo, che ha solo condannato la cop-

pia — con la sospensione condizionale — a un anno e 4 mesi per falsa dichiarazione a un pubblico ufficiale sulla identità. Tutto ciò, mentre a Roma, la Corte costituzionale era riunita per decidere sulla legittimità della legge 40 sulla fecondazione artificiale.

Il giudice nelle motivazioni della sentenza spiega come oggi, dal punto di vista giuridico, «la stessa definizione di maternità è ormai controversa» e che «le possibilità offerte dalla scienza in questa materia sono talmente vaste» da aver «messo il diritto con le “spalle al muro” nella penosa scelta di tutelare il minore e di non privarlo dei suoi genitori ‘tecnologici’».

Le donne indiane coinvolte in questa vicenda furono due: quella che prestò l’ovocita e un’altra che materialmente portò avanti la gravidanza. I problemi sorsero, quando, col bebé nato da tre settimane,

nel gennaio del 2012, i due genitori si rivolsero al consolato, per far trascrivere in Italia l’atto di nascita legalizzato dallo Stato indiano. La denuncia scattò automaticamente. In attesa della fine processo di primo grado, il piccolo ha rischiato anche di essere dato in adozione, dopo un ricorso aperto dal Tribunale dei minorenni e respinto grazie alla sentenza favorevole alla coppia.

La coppia, difesa dall’avvocato Lamberto Rongo, aveva spiegato di aver rispettato le leggi indiane, ammettendo di essere consapevoli che la legge italiana vieta tutte queste pratiche. Il giudice, nella sentenza, ha scritto che la legge è impotente e arretrata rispetto ad una realtà in continuo mutamento, quella della «contrattualizzazione delle forme di procreazione».

